Anno 84 - N. 13 - L. 30 (Arretrato L. 60)

IL NUOVO

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Giovedì 15 gennaio 1959 - L. 30

PREZZI ALL'ESTERO - *SPEDIZIONE AEREA

*Argentina	Pesos	15	*Danimarca	Kr.	0.60	*Grecia	Dr.	3,5	*Regno Unito	S.L.	30
*Australia	sh.	3	*Egitto	Pias.	5	*Inghilterra	d.	3	*Malta	Sh.	2
Austria	Sc.	2,5	*Eritrea	cents.	20	*Iran	Ric.	14	*Norvegia	Kr.	0,50
Belgio	Fr.	25	*Etiopia	cents.	25	*Iraq	fils.	60	*Olanda	cent.	40
*Brasile	cr.	25	*Finlandia	Mk.	35	*Irlanda	Pr.	250	*Svezia	Kor.	3,5
*Canadà	cents.	25	Francia	Fr.	85	*Jugoslavia	din.	30	*Portogallo	Esc.	2,5
*Cipro	Pias.	250	Germania	D.M.	0,40	*Kenia	sh.	1,2	*Somalia	Sc.	0,50
*Congo Belga	Fr.	6							*Spagna	Pts.	3
									*Stati Uniti	cents.	25
									*Svizzera	Fr.	0,30
									*Tunisia	Fr.	33
									*Turchia	L.t.	1,10
									*U.R.S.S.	cents.	25
									*Uruguay	Pesos	0,50
									*Venezuela	Bs.	0,75

Redazione, Amministrazione, Pubblicità e Tipografia - Milano - Via Solferino, 28 - Tel. urbano 6289 - inter. 668.941
Economici - Necrologie - Echi - Abbonamenti via S. Margherita, 16 - Tel. 803.315 - c/c post. 3/533

TARIFFA DELLE INSERZIONI
Commerciali Lire 800; commerciali in data oppure posizione prestabilita Lire 600.
Avvisi finanziari, legali, sentenze Lire 600 (per millimetro larghezza di colonna).
Echi di cronaca, Spettacoli, Viaggi, Matrimoni, Nascite, Lauree, L. 1500; Echi finanz. L. 1000 la riga. Necrologie L. 300 per parola. Partecipazioni al lutto L. 200 per parola.
Tassa bollo e I.G.E. 7% in più. Pagam. antic. Il «Corriere» si riserva la facoltà di vagliare i testi.

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.		Anno	Sem.	Trim.	Prezzi cumulativi per gli abbon. ai nostri quotidiani				
								ITALIA			ESTERO*	
Corriere della Sera	7.500	3.900	2.000	ita	13.700	7.000	3.600	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Corriere d'informazione	7.500	3.900	2.000	ita	13.700	7.000	3.600						
Domenica del Corriere	1.870	1.000	535	est	3.400	1.780	925	1.750	930	490	3.290	1.710	890
Corriere dei Piccoli	1.435	875	465	est	2.675	1.395	725	1.510	810	425	2.550	1.330	685
I Romanzi del Corriere	1.035	535	285	est	1.995	715	375	950	496	265	1.310	675	356

(*) Stati aderenti alla Convenzione postale universale 1947. - *Spedizione in abbonamento postale Gr. I.

ELEZIONI LIBERE

Vi è un fatto nuovo nella eterna polemica fra Mosca e Washington sulla questione della Germania. Ed è che Foster Dulles, nel corso della conferenza-stampa, che ha tenuto martedì, pur riaffermando che «la posizione americana resta quella che la Germania si debba riunificare mediante elezioni libere», non ha escluso «la possibilità di studiare altri metodi attraverso i quali giungere alla riunificazione».

Il corrispondente di questo giornale ha riferito che la frase ha suscitato una grande agitazione negli ambienti diplomatici di Washington. L'Ambasciata del Governo di Bonn si è affrettata a domandare chiarimenti, e il Dipartimento di Stato si è affrettato a rispondere che la posizione del Governo americano non è mutata, che la frase di Dulles è generica, che non la si deve interpretare come l'annuncio di un mutamento di posizione, ecc.

Questa assicurazione non può essere accettata che con riserva. La posizione del Governo americano è stata sempre che non si possa restaurare l'unità della Germania, o, come si suol dire, non si possa fare la riunificazione della Germania altrimenti che mediante libere elezioni. Oggi, invece, Foster Dulles ammette che si possono studiare «altri metodi». Fino a ieri, se il Governo sovietico proponeva: «Vediamo se sia possibile riunificare la Germania per altra via che non sia quella delle libere elezioni», Washington rispondeva: «Per noi non ci sono altri metodi che quelli delle libere elezioni, e non discutiamo di metodi impossibili».

Ma domani, quando Mikojan, di ritorno dal suo giro turistico, dirà: «Discutiamo degli altri metodi», Dulles non potrà rispondere: «Non ci sono altri metodi» perchè lui stesso ha ammesso che ci possono essere. E non potrà rispondere: «Non vogliamo discuterne» perchè lui stesso ha ammesso che se ne possa discutere.

E' cambiata in qualche modo la posizione del Governo sovietico? Sì, in peggio. Mettiamo rapidamente a confronto le penultime proposte sovietiche, e cioè il «piano» che presentò Molotov alla conferenza di Berlino del '54, col disegno di trattato di pace, che è stato allegato alla nota del 10 gennaio.

Il piano Molotov del '54 fu la risposta al piano Eden e, in certo modo, il contrario o l'inverso di esso. Eden aveva proposto la restaurazione dell'unità della Germania attraverso quattro momenti successivi: 1) libere elezioni in tutta la Germania; 2) convocazione dell'Assemblea costituente; 3) l'Assemblea costituente avrebbe fatto la Costituzione e costituito un Governo di tutta la Germania; 4) il Governo così formato avrebbe negoziato il trattato di pace (naturalmente un trattato per cui la Germania sarebbe stata libera di scegliere la sua via e di fare la sua politica).

Il piano Molotov invertì l'ordine dei momenti: 1) prima costituzione di un Governo provvisorio (sulla base dei due Governi esistenti); 2) poi, il Governo provvisorio così costituito avrebbe negoziato il trattato (un trattato per cui la Germania non sarebbe stata libera di fare le sue alleanze e la sua politica); 3) infine, elezioni organizzate e controllate dai Tedeschi.

Fu allora che Molotov si lasciò sfuggire la frase, che poi è diventata famosa: che il guaio delle elezioni libere è che non si può prevedere come esse vadano a finire. Si noti, tuttavia, che Molotov riconosceva in teoria i due principi: riunificazione ed elezioni. In pratica, li eludeva o falsificava, ma, ripeto, in teoria riconosceva i due principi.

Oggi il Governo sovietico non si cura più di simili inezie. Il disegno di trattato di pace, che esso ha offerto con la nota del 10 gennaio, rinnova le proposte di allora, con due aggravanti. La prima è che non si parla più di riunificazione. Col termine «Germania», dice il disegno di trattato, si intendono i due esistenti Stati tedeschi, e per tutti e due il trattato è egualmente vincolante. Le Potenze riconoscerebbero il diritto del popolo tedesco all'unità, ma non farebbero niente per promuovere o rendere possibile l'attuazione di questo diritto. E i due Stati tedeschi assumerebbero impegni identici, ma separati. In una parola, la dicotomia della Germania sarebbe definitivamente suggellata.

La seconda aggravante è che non si parla più di elezioni. Nel '54, Molotov riconosceva che si dovessero fare le elezioni in tutta la Germania, e proponeva un piano per farle. La discussione non era sul punto se si dovessero fare elezioni o se non si dovessero fare. E neppure se dovessero essere libere o non dovessero. Il punto in discussione era questo: le elezioni, se si fossero fatte come Molotov proponeva, sarebbero state libere? Molotov diceva che lo sarebbero [illegible] Occidentali che [illegible] sarebbero state.

Ma che si dovessero fare elezioni libere in tutta la Germania nessuno contestava. Era da parte di Molotov un riconoscimento ipocrita. Ma un omaggio a un principio morale o giuridico, anche se ipocrita, ha pure sempre il suo valore morale. Il disegno di trattato odierno elimina tutte queste vane schermaglie: non parla di elezioni. E, del resto, poichè i due Stati tedeschi resterebbero separati, non c'è da parlare di elezioni da farsi in tutta la Germania. Ognuno dei due Stati tedeschi farebbe le elezioni quando ne avesse voglia, e le farebbe a suo modo.

Su questo punto delle libere elezioni, che è stato sempre di capitale importanza per la diplomazia occidentale, improvvisamente e inaspettatamente Dulles ora avrebbe non già ceduto, ma ammesso la possibilità di cedere. Le rettifiche, che poi ha fatto il Dipartimento di Stato, hanno molto ristretto la portata di quella prima dichiarazione. Ed è probabile che Dulles abbia inteso dire proprio quello che dice adesso il Dipartimento di Stato. La parola sarà andata al di là del pensiero.

Le dichiarazioni, che hanno fatte ieri il Presidente Eisenhower al National Press Club e Foster Dulles alla commissione senatoriale per gli Affari esteri, pur non chiarendo il problema delle elezioni tedesche e della riunificazione della Germania, hanno riaffermato la risoluta volontà degli Stati Uniti di difendere la libertà della Germania e, quindi, dell'Europa Occidentale. E in questo senso hanno ristabilito la posizione dell'America. «Niente neutralizzazione della Germania — ha detto Eisenhower — niente smilitarizzazione. I colloqui con Mikojan saranno utili in quanto ci daranno il modo di conoscerci meglio reciprocamente: ma noi non faremo nuove proposte». E Dulles ha detto che Berlino è una luce che ci ispira, e «noi siamo decisi a far sì che questa luce non si spenga, non sia sommersa dal flusso comunista». Questo è linguaggio degno dell'America. E questo è il linguaggio che Berlino e tutto il mondo libero si attendevano dall'America.

Augusto Guerriero

LA RIUNIONE DEI MINISTRI DEGLI ESTERI A PARIGI

L'on. Fanfani afferma la necessità di consolidare il fronte del Mercato comune

Soltanto in un secondo tempo si potrà procedere a un accordo con la Gran Bretagna e gli altri Paesi dell'O.E.C.E. - Con De Gaulle il Presidente del Consiglio ha discusso la situazione internazionale - Smentite le voci di una mediazione italiana nella questione algerina

L'onorevole Fanfani esce dall'Eliseo dopo il colloquio con il Presidente De Gaulle. (*Telefoto*).

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi 14 gennaio, notte.

Il nostro Presidente del Consiglio on. Fanfani ha avuto oggi all'Eliseo un colloquio di quaranta minuti col gen. De Gaulle, Presidente della Repubblica francese. Egli era accompagnato dall'ambasciatore d'Italia Leonardo Vitetti e dal consigliere diplomatico Raimondo Manzini; accanto al gen. De Gaulle si trovavano il ministro degli Esteri, Couve de Murville, e due consiglieri della Presidenza.

Fanfani ha dichiarato ai giornalisti italiani di avere avuto con l'eminente interlocutore uno scambio di vedute su tutti gli ultimi avvenimenti internazionali, come, a esempio, le recenti proposte sovietiche per la Germania, e che nell'esame generale dei problemi del momento si è inserita qualche considerazione relativa alla riunione dei sei ministri della «Piccola Europa», la riunione cioè che doveva iniziarsi un'ora dopo.

«Ho avuto occasione — egli ha detto — di fare qualche riferimento al mio viaggio al Cairo e ad Atene. Il colloquio si è svolto in quella cordiale atmosfera di amicizia che da tempo caratterizza i rapporti fra Italia e Francia». Rispondendo a una domanda, l'on. Fanfani ha smentito le voci di una mediazione italiana nella questione algerina. «Voi sapete — ha dichiarato — che si tratta di una questione francese. Non sarebbe amichevole intromettersi in una faccenda come questa».

Speranze deluse

Le parole del Presidente del Consiglio smentiscono le voci corse negli ultimi giorni, e specialmente nelle ultime ore, circa la possibilità che Fanfani recasse dall'Egitto un messaggio qualsiasi del cosiddetto «governo algerino», presieduto da Ferhat Abbas. Quelle voci avevano avuto fortuna negli ambienti giornalistici; e, infatti, la stampa ci aveva ricamato sopra: segno evidente, come dicevamo ieri sera, del profondo, ma disorientato desiderio dei francesi di un intervento miracoloso, grazie a cui possa cessare finalmente un conflitto che, assorbendo tanta parte delle risorse francesi, compromette il successo dei piani di rinnovamento economico annunciati dal Governo.

Come è noto, lo scopo principale della venuta di Fanfani a Parigi è stato quello di partecipare alla riunione, al Quai d'Orsay, fra i ministri degli Esteri dei sei Paesi della Comunità economica europea (Mercato comune), in seno alla quale si stanno esaminando le ultime proposte britanniche relative a un'estensione agli altri undici Paesi dell'O.E.C.E. di certi vantaggi che i «sei» si accordano fra loro in forza del trattato di Roma e, specialmente, la proposta britannica di far beneficiare gli undici dell'aumento di certi contingenti. I ministri degli Esteri hanno tenuto due sedute, la seconda delle quali non è ancora finita mentre telefoniamo, e forse si prolungherà fino a tarda ora della notte. Questo protrarsi della discussione è una riprova della difficoltà del problema da risolvere, e cioè della diversità degli atteggiamenti coi quali i vari Paesi del Mercato comune considerano le richieste londinesi.

L'on. Fanfani ci ha detto di essere ottimista sul risultato finale degli scambi di vedute. E' chiaro, tuttavia, che esistono ostacoli residui, poichè proprio il Capo del Governo italiano, nella seduta ministeriale odierna, ha suggerito di non fissare il prossimo incontro col gruppo degli undici prima che sia stato consolidato il fronte del Mercato comune. Ciò significa evidentemente che l'incontro stesso — inizialmente previsto per domani 15 gennaio e rinviato poi alla fine del mese — non avverrà nemmeno a questa seconda data e che ci vorrà del tempo perchè i «sei» si mettano veramente d'accordo.

Nella riunione odierna, l'on. Fanfani ha raccomandato ai colleghi della Comunità di assumere un atteggiamento benevolo, di procedere empiricamente, di trattare bilateralmente fra Paesi del Mercato comune e Paesi estranei ad esso, fino a quando traspaiano meglio, appunto grazie ad uno studio dei problemi con criterio empirico, le possibilità di un successivo accordo generale. Egli ha parlato di allargamento delle concessioni agli undici, fino al limite del possibile, di *modus vivendi*, di compromessi. Ciò tuttavia non deve essere interpretato come un cedimento della posizione italiana. L'Italia non ha una posizione estrema, ma si colloca a mezza strada fra la Francia più intransigente e i tre Paesi del Benelux.

«Si constati — ha proposto Fanfani — che l'accettazione britannica di negoziare è un gran passo avanti in confronto alla rigidità dell'atteggiamento inglese nella riunione del 15 dicembre; e che questa buona volontà inglese apre una strada sulla quale non si può rifiutare d'incamminarsi. La discussione bilaterale può permettere un utile avvicinamento delle tesi contrarie, può rivelare punti di conciliazione fra la teoria e la pratica. Ormai è certo che l'Inghilterra e la Francia avranno contatti bilaterali: in questo bisogna vedere una promessa».

Le misure monetarie

Si ha l'impressione che il suggerimento non sarà lasciato cadere, perchè la volontà di giungere ad un accordo è condivisa dagli altri Governi. La situazione, del resto, è oggi assai più favorevole di quella della metà di dicembre. Le misure monetarie prese nell'intervallo da tanti Governi europei e, specialmente, la svalutazione del franco francese e la liberazione degli scambi decise dalla Francia, hanno dissipato i rapporti fra Parigi e Londra, fra i sei e gli undici. Comunque, non sembra ancora il caso di attendersi una soluzione rapida: e invero Fanfani e gli altri ministri si sono limitati ad indicare delle vie.

Il Presidente del Consiglio italiano ripartirà domani per Roma; ma, prima di lasciare la capitale francese s'incontrerà col Capo del Governo, Marcel Debré, il quale parlerà eventualmente della situazione in cui vengono a trovarsi, dopo la svalutazione del franco, le decine di migliaia di lavoratori italiani in Francia che mantengono col loro guadagni le famiglie rimaste in Italia. I loro salari, espressi in lire, si sono ridotti in proporzione della svalutazione e così si sono ridotte le rimesse che inviano in patria. Va ricordato in proposito che il Governo francese, dopo l'operazione Gaillard del 10 agosto 1957, concesse un indennizzo ai lavoratori belgi in Francia, riconoscendo in tal modo la giustezza di questo tipo di rivendicazioni. Non lo concesse, allora, agli italiani; ma potrebbe riparare alla mancanza stavolta. L'on. Fanfani s'incontrerà forse anche col segretario generale dell'alleanza atlantica, Suask: per avere con lui uno scambio di vedute su alcuni problemi, come la Germania e il Medio Oriente.

Giorgio Sansa

NUOVE ESECUZIONI IN NUMEROSI CENTRI DI CUBA

Il fratello di Castro non obbedirebbe a Urrutia, che ha ordinato di sospendere le fucilazioni in massa - Compariranno davanti al Tribunale Supremo migliaia di ex-seguaci di Batista

L'Avana 14 gennaio.

Mentre all'Avana giungono informazioni secondo le quali Raul Castro, fratello del capo del movimento rivoluzionario «26 luglio» si abbandonerebbe a un'orgia di sangue, nella provincia di Oriente, dove le esecuzioni sommarie dei partigiani di Batista sarebbero state finora circa cento, si apprende che il Presidente Urrutia ha dato ordine di sospendere le esecuzioni in tutta l'isola. Tale ordine sarebbe ignorato dal fratello del capo degli insorti.

Certo è che anche nelle ultime dodici ore sono giunte notizie da vari centri della provincia di Oriente (della quale Raul Castro è comandante militare), secondo cui altri seguaci di Batista sarebbero stati passati per le armi, e migliaia di arresti sarebbero stati effettuati, specialmente a Santiago.

In serata il Governo rivoluzionario ha annunciato che esso ha solamente interrotto, e non terminato, l'ondata di esecuzioni dei sostenitori di Batista, accusati di avere assassinato oltre 20.000 simpatizzanti dei ribelli durante gli ultimi sei anni.

Nell'apparente tentativo di placare le critiche mosse in alcuni Paesi stranieri contro le esecuzioni sommarie, un comunicato pubblicato dal Palazzo presidenziale ha annunciato che il Governo sospenderà i processi sommari e le esecuzioni sino a quando non saranno state impartite nuove norme ai Tribunali rivoluzionari.

Nessuna data è stata ancora fissata per la ripresa dei processi rivoluzionari che sono stati sospesi in tutta l'isola di Cuba ieri, dopo che si era diffusa la notizia che i plotoni d'esecuzione avevano giustiziato 200 persone. Si ritiene che alcune migliaia di sostenitori di Batista debbano essere processati.

A sua volta Fidel Castro, in una dichiarazione fatta ieri aveva insistito sulla necessità di punire coloro che si erano resi responsabili di 20.000 casi di tortura e di uccisioni, durante il potere di Batista, durato sei anni.

A tarda ora la radio dell'Avana ha annunciato che altri diciannove «criminali di guerra» sono stati giustiziati da plotoni di esecuzione nelle prime ore della giornata odierna, nella capitale cubana.

OGGI INIZIO DEI LAVORI A NAPOLI

Il Congresso del PSI si apre in un'atmosfera polemica

Le riunioni di corrente - Nenni sottolinea la necessità di eliminare «alcune manifestazioni interne ed esterne di settarismo» - Dichiarazioni di Pieraccini, Basso e Vecchietti

Napoli 14 gennaio, notte.

Giunti in mattinata o nel pomeriggio a Napoli, i cinquecento-seicento delegati del P.S.I. hanno dovuto subito iniziare la loro «corvée», prima ancora dell'apertura ufficiale del Congresso, che avverrà domani in un cinema della città.

Tutti sono stati convocati per le riunioni di corrente: i nenniani, nella sede della federazione napoletana; i «lombardiani» nella sede di una cooperativa; quelli della sinistra dovevano salire le rampe di un garage fuori mano, prima di trovare la sala del loro convegno.

Scontati da tutti, in linea di massima, i risultati numerici del congresso, rimangono però parecchi problemi interni ed esterni: il partito appare diviso, l'atmosfera alquanto tesa e polemica, forse perchè da più di dieci anni il P.S.I. non si divideva in correnti, ma anche per altre ragioni; e gli interni attriti e i problemi si intrecceranno e ripercuoteranno nella discussione sulla linea politica del partito.

Nenni si sente già vincitore; ma, insieme, avverte la preoccupazione dell'unità del partito: «Bisognerà subito dopo ricucire gli strappi», aveva detto a qualcuno fin dall'inizio della battaglia precongressuale. «Nenni! Nenni!», hanno gridato al suo arrivo i delegati della corrente.

Nenni, prendendo subito la parola, ha detto che, ormai, si profilava «una maggioranza di oltre il 60 per cento»; ma ha sottolineato al presente tre punti: 1) la necessità di «eliminare alcune manifestazioni interne ed esterne di settarismo»; 2) lo scioglimento, subito dopo il congresso di Napoli, della sua corrente, che egli ha detto «voleva solo salvaguardare la continuità politica del partito»; 3) l'invito a tutti, perchè, pur difendendo il proprio punto di vista, «mantenessero una atmosfera di fraternità nel partito». «Domani dovrà contare solo il partito», ha concluso Nenni.

L'on. Pieraccini, che è [illegible] il Segretario della corrente, ha tracciato dapprima un rapido panorama dei risultati precongressuali, precisando che gli autonomisti, nei congressi provinciali, hanno avuto il 57-58 per cento dei voti; la sinistra il 32-33 per cento; Basso il 7-8 per cento; il resto è andato a mozioni locali. «In una sola regione — ha aggiunto Pieraccini — siamo rimasti in minoranza, la Sardegna, dove i metodi di lotta usati sono discutibili (in Sardegna c'è Lussu); abbiamo avuto percentuali alte nelle regioni bracciantili, come in quelle operaie, ma ora occorre fare un ultimo sforzo: noi dobbiamo avere una maggioranza omogenea, e attiva nel prossimo comitato centrale: dobbiamo conseguire 47-48 membri su 81, per avere una maggioranza stabilita, energica. Non possiamo permetterci di perdere nulla. Anche durante il congresso dobbiamo rimanere compatti».

L'unità del partito

Dopo aver annunziato che la corrente siederà in permanenza durante il congresso, e precisati altri particolari organizzativi, Pieraccini ha concluso che «bisogna essere fermi nella difesa della unità del partito: noi siamo il partito».

Con o senza divisione delle parti, se in Pieraccini c'è un po' il massimalismo della corrente che vuole assicurarsi saldamente la maggioranza all'interno del partito, in Nenni c'è, probabilmente, e non solo a scopo tattico, l'intento di allargare un po' di più il suo successo, forse di non essere solo uomo di corrente, comunque di non creare fratture insanabili nel partito: anche lo scioglimento della corrente, ottenuta la vittoria, può rispondere a scopi del genere. Gli amici di Nenni dicono, altresì, che egli terrà domani una relazione alquanto sfumata, non tropo impegnativa, sui punti principali; semmai, con precisazioni maggiori nella replica.

Nenni desidera però, contemporaneamente, formare una nuova direzione omogenea e ristretta; per allargare la sua maggioranza sarebbe solo disposto a far entrare in essa qualche sindacalista e qualche bassiano. Fra i primi, Santi sembra il più propenso. Egli è dell'avviso che «Nenni non va lasciato prigioniero della destra» e che si possono trovare punti di convergenza per un «allargamento della maggioranza a sinistra».

I bassiani sono divisi. Basso appare più rigido; nella riunione di corrente ha detto che Nenni deve precisare che cosa intende per alternativa e con chi vuol realizzarla; poi si vedrà. Egli sarebbe ancora per una direzione «unitaria», escludendo solo le punte estreme. Qualche altro della sua corrente è, però, disposto a entrare in trattative con gli autonomisti. La discussione è continuata fino a tarda notte.

La sinistra è risentita e diffidente nei confronti di Nenni, anche perchè egli vuole escluderla dalla nuova direzione. «Con lo scioglimento delle correnti — ha detto un delegato nella riunione della sinistra — Nenni vuole solo indebolire la nostra corrente, mentre noi vogliamo organizzarci per riconquistare il partito. Nei congressi provinciali ci dicevano che noi dovevamo o sciogliercì o andare con i comunisti».

Vecchietti è dell'avviso di chiedere che la sinistra, in qualità di minoranza, sia rappresentata in tutti gli organi di partito e che solo a tale condizione essa possa accettare lo scioglimento delle correnti. Altri, come il vecchio prof. Malagugini, obietta che ciò significherebbe «legarsi e compromettersi definitivamente». «Certo — aggiungeva Malagugini — fuori degli organi direttivi la lotta è più che dura; ma la vita non ricomincia a settantacinque anni per Nenni». La corrente ha deciso di sostenere la tesi di Vecchietti.

Pertini assente?

La sinistra è disposta anche a sostenere la candidatura di Pertini nella propria lista per il comitato centrale: Pertini, però, in segno di protesta contro l'andamento del congresso provinciale, non si è ancora fatto vedere a Napoli e pare intenda non partecipare al congresso.

Sconfitti oggi, internamente, gli avversari di Nenni guardano già alle sue prossime difficoltà esterne per attenderlo, domani, al varco: per intanto cercheranno, al congresso, di scoprirne il più possibile i disegni, d'impegnarlo, di fargli precisare che cosa intenda per «alternativa».

Nenni dovrà giocare di abilità. A quanto risulta, il suo discorso durerà circa un'ora. Ma egli si limiterà ad alcuni «aggiustamenti» della relazione scritta presentata prima dei dibattiti precongressuali; in esso egli escluderebbe la collaborazione con la D.C. nelle attuali condizioni. Pare che per ora, non abbia fretta, che preferisca mantenere lo «status quo», che non preveda svolte immediate nella politica italiana: anche perchè, se la maggioranza dei delegati del P.S.I. è insofferente verso i comunisti, c'è però sempre il problema della convivenza con essi nella C.G.I.L. e negli altri organismi di massa. Inoltre, la D.C. e il P.S.D.I. non risultano molte simpatie fra i congressisti del P.S.I.

Anche il messaggio inviato da Saragat, con l'auspicio di vittoria degli autonomisti, è stato considerato piuttosto come una indiscreta interferenza nell'andamento del congresso del P.S.I. dagli stessi autonomisti.

Aldo Airoldi

L'AMERICA E I SONDAGGI DI MIKOJAN

FLESSIBILITÀ, DIE EISENHOWER non abbandono di posizioni-base

Dulles chiarisce, dal suo canto, che l'Occidente rimane a favore delle elezioni libere come preludio alla riunificazione tedesca - Ribadito il proposito di mantenere le truppe a Berlino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nuova York 14 gennaio.

Le dichiarazioni fatte oggi dal Presidente Eisenhower dinanzi alla commissione senatoriale degli Esteri hanno completato il processo di preparazione psicologica dei colloqui che i due dirigenti americani avranno venerdì e sabato col vice Premier sovietico Anastasio Mikojan.

Il quadro, che emerge così, della posizione degli Stati Uniti può riassumersi nei punti seguenti:

1. Washington è pronta a negoziare una soluzione del problema tedesco con spirito aperto e comprensivo delle esigenze sovietiche, ma la flessibilità che è stata indicata dal segretario di Stato Dulles ieri non comporta, come hanno chiarito oggi sia lo stesso Dulles, sia il Presidente Eisenhower, un abbandono delle posizioni basilari di principio degli occidentali.

Eisenhower ha, infatti, ribadito oggi che, sebbene l'America sia pronta a fornire all'U. R. S. S. le garanzie adeguate contro la rinascita di un militarismo tedesco, essa ritiene che la maniera migliore di evitare questo pericolo sia l'inserimento di una Germania riunificata negli organi della comunità europea occidentale e respinge come assurda la formula sovietica di una Germania neutralizzata.

Dal canto suo, Dulles ha ripetuto l'intenzione americana di mantenere le truppe a Berlino e non cedere ad alcuna pressione in tale settore.

2. Benchè gli Stati Uniti siano disposti, in stretta consultazione con gli alleati atlantici, ad un riesame delle loro precedenti proposte sulla Germania, il grado di progresso e flessibilità di tale riesame dipenderà in misura essenziale dal tipo di «apertura concreta» che farà Mikojan nei prossimi giorni.

Il Dipartimento di Stato ritiene, infatti, che tocchi adesso al leader sovietico di fare il primo passo.

Eisenhower ha espresso la tesi prevalente tra i diplomatici americani dicendo oggi al National Press Club che «sarebbe un grave errore» per la America presentare in questo momento delle nuove proposte a Mikojan.

Questi incontri, ha aggiunto il Presidente, non sono, infatti, negoziati in senso stretto, ma una presa di contatto che deve permettere di chiarire le rispettive intenzioni e di «stabilire quello che si nasconde dietro l'espressione dei nostri voli; e quello che ciascuno pensa veramente della possibilità di risolvere i problemi internazionali».

La giornata odierna ha permesso altresì di chiarire meglio la portata di una frase detta ieri da Dulles sul problema della riunificazione tedesca, e che aveva causato notevole agitazione a Bonn e perplessità in diverse capitali occidentali.

Come riferimmo, Dulles aveva indicato che, sebbene le elezioni libere rimangano per gli Stati Uniti il metodo «naturale e migliore» per la riunificazione della Germania, esse non erano però l'unico modo di giungere a questa. Da alcuni ciò era stato interpretato come l'abbandono di una delle premesse basilari della posizione dell'Occidente.

Oggi, sia per via diplomatica (in un colloquio dell'ambasciatore americano a Bonn, David Bruce, con Adenauer) sia attraverso dichiarazioni di Dulles ai senatori e del portavoce del Dipartimento di Stato ai giornalisti, Washington ha chiarito che la frase di ieri non costituisce una modifica della posizione finora presa dall'America e che l'Occidente rimane a favore delle elezioni libere come preludio alla riunificazione tedesca.

Infatti, quando in sede di commissione degli Esteri, il senatore democratico Hubert Humphrey ha chiesto a Dulles a quale altro metodo di riunificazione tedesca, all'infuori delle elezioni libere, egli intendesse riferirsi ieri, il segretario di Stato ha risposto che egli non si riferiva a nessun altro metodo specifico.

Dal canto suo, il portavoce del Dipartimento di Stato ha indicato che la frase di Dulles non esprimeva se non una considerazione di ordine generico, che la politica degli Stati Uniti era immutata circa le elezioni libere, e che la formula sovietica di riunificare la Germania mediante una confederazione tra Germania occidentale e Germania orientale è inaccettabile per gli occidentali.

Tali precisazioni hanno confermato l'impressione che i più accorti osservatori avevano già registrato ieri e cioè che l'obiettivo del segretario di Stato nel lanciare il suo accenno ad altri metodi di riunificazione oltre alle elezioni libere fosse di natura tattica.

Con questa mossa egli, infatti, senza realmente modificare la posizione base dell'Occidente, ha voluto indicare a Mikojan l'esistenza di una maggiore flessibilità da parte americana e invitare, pertanto, il vice-Premier sovietico a scoprire le carte nei prossimi colloqui di Washington e ad avanzare proposte nuove e realistiche.

Si attende adesso con interesse di vedere se domani Mikojan coglierà l'occasione della conferenza-stampa da lui convocata al palazzo di Vetro dell'O.N.U. a Nuova York per lanciare a sua volta «accenni psicologici» che preparino i colloqui diplomatici di dopodomani a Washington.

Il vice-Premier sovietico, che è giunto ieri sera a Nuova York da Los Angeles, ha iniziato la giornata odierna alzandosi di buon'ora e recandosi a visitare i celebri grandi magazzini Macy. A mezzogiorno egli si è poi seduto a Wall Street, simbolo del mondo capitalistico, dove i dirigenti della National City Bank offrivano un lunch in suo onore.

Dopo un colloquio nel pomeriggio con l'ex-governatore di Nuova York ed ex-ambasciatore nell'U. R. S. S. Averell Harriman, Mikojan ha chiuso la giornata parlando al Waldorf Astoria ad un banchetto offertogli dall'Economic Club», una associazione che comprende i più importanti rappresentanti del mondo degli affari nuovaiorchese.

Uso Stille

Londra nonostante le smentite crede che Dulles cambierà tattica

Solidarietà del Foreign Office

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra 14 gennaio, notte.

Il portavoce del Foreign Office ha oggi espresso la solidarietà del Governo britannico con le dichiarazioni fatte ieri da Dulles. Il segretario di Stato americano aveva affermato che le libere elezioni non sono la necessaria premessa dell'unificazione tedesca; l'obiettivo può forse essere raggiunto anche per altre vie. Le sue parole hanno suscitato qui grande interesse. Esse sono state successivamente rettificate, ma significano che l'America assume un atteggiamento più conciliante.

La intransigenza mantenuta negli ultimi anni sta per essere abbandonata; e le trattative con l'U.R.S.S. saranno riprese quasi certamente nel prossimo avvenire. Sta per aprirsi un nuovo capitolo nella diplomazia internazionale.

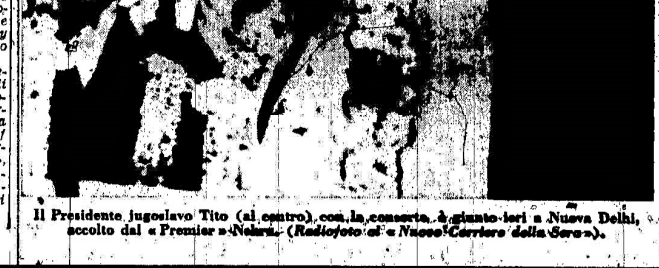
Non è sorprendente che gli inglesi si affrettino a dire che sono d'accordo con Dulles. E' molto tempo che l'Inghilterra aspira a una certa misura di «disgelo» nella guerra fredda. Il rappresentante del Foreign Office ha affermato che il suo Governo, al pari di quello statunitense, non considera le libere elezioni come l'unica strada verso l'unificazione della Germania. Ciò era evidente, ha aggiunto, nell'ultima nota britannica al Cremlino, in cui la Gran Bretagna si diceva disposta ad esaminare qualsiasi proposta concreta per risolvere il problema tedesco.

Il portavoce ha rifiutato di precisare quale potrebbe essere l'alternativa delle elezioni. Egli ha però affermato che l'ultima mossa sovietica non è soddisfacente.

Le dichiarazioni del segretario di Stato, secondo l'interpretazione londinese, indicano un mutamento di tattica piuttosto che un cambiamento sostanziale. Il «Daily Telegraph» scriveva stamane che «gli Stati Uniti sono forse disposti a riconoscere che le relazioni con la Russia, a lunga distanza, sono più importanti sulle scena europea delle relazioni con la Germania occidentale»; ma aggiungeva che l'America manterrà i suoi impegni militari tanto di fronte alla Repubblica di Bonn quanto a Berlino-Ovest.

Bisogna chiarire che l'Occidente resta fermo su un punto fondamentale: la Germania dev'essere unificata, e può unificarsi solo nel segno della libertà. E' impossibile acconsentire alle aspirazioni sovietiche, che mirano a perpetuare il dominio comunista nella zona orientale del Paese; con la segreta speranza di estenderlo un giorno verso il Reno. Gli occidentali non possono accettare la soluzione moscovita del problema tedesco, che allargherebbe il dominio sovietico in Europa. Neppure la neutralità della Germania è considerata accettabile a Washington o a Londra.

P. O.



Il Presidente jugoslavo Tito (al centro), con la consorte, è giunto ieri a Nuova Delhi, accolto dal «Premier» Nehru. (*Radiofoto al «Nuovo Corriere della Sera»*).